

L'ANTICIPAZIONE



“Errore drammatico sullo Ius soli Gentiloni doveva mettere la fiducia”

L'estratto del nuovo libro dell'ex segretario Pd, che esce oggi in libreria edito da Marsilio
“Ci sono momenti in cui si deve rischiare la tenuta dell'esecutivo per battaglie di civiltà”

MATTEO RENZI*

Dobbiamo fare tesoro degli errori come quello, drammatico, del 2017 sul cosiddetto «Ius soli». La sconfitta su questo provvedimento non è semplicemente una sconfitta parlamentare. La vicenda, per come è stata gestita dal governo di allora e da una parte del mondo di riferimento della sinistra, segna una resa culturale e una strumentalizzazione politica. Una delusione cocente sia per l'importanza del contenuto che esprimeva, sia per le modalità con cui la partita non è stata giocata.

Storicamente la relazione tra Ius soli – la cittadinanza attribuita sulla base del luogo di nascita – e Ius sanguinis – la cittadinanza attribuita in virtù di un vincolo familiare – è sempre stata problematica, con l'emergere costante di frizioni e conflitti. Il mio governo aveva scelto una strada di compromesso, parlando di Ius cultuae. Si attribuiva, cioè, la cittadinanza non in ragione della semplice nascita sul territorio italiano, ma la si legava al conseguimento di un titolo di studio o comunque alla conclusione di un ciclo, come quello elementare. Una simile scelta era in linea

con la valorizzazione dell'identità culturale quale fattore chiave della vita del Paese e conferiva centralità alla scuola nel percorso di crescita. Del resto, proprio nella scuola il tema della cittadinanza era ed è molto dibattuto. E diventa occasione di confronti intensi, belli, come quelli in cui mi accadeva spesso di imbartermi durante la mia esperienza di sindaco, quando avevo l'abitudine di incontrare gli studenti una volta alla settimana. Ricordo bene Maria e Miriam, compagne di banco alle medie, che condivisevano gli stessi programmi televisivi, idoli, abitudini, amici, addirittura erano nate nello stesso ospedale, ma irrimediabilmente diverse di fronte alla legge. Maria era cittadina italiana, Miriam no. Senza nessuna spiegazione logica.

È una situazione come questa che porta a fenomeni di paura irrazionale: l'esclusione rischia di segnare per sempre la vita di adolescenti nel pieno del processo di maturazione.

Non c'erano dubbi sul senso dell'opportunità e sulla giustizia di un provvedimento di riforma della cittadinanza. L'introduzione del principio dello Ius cultuae, peraltro, aveva ottenuto un'ampia maggioranza

alla Camera dei deputati in sede di prima lettura. Si trattava di chiudere la pratica votando il provvedimento senza modifiche al Senato. Per farlo, vincendo l'ostruzionismo ideologico della destra, non c'era che una strada: porre la questione di fiducia. Avevamo un precedente pesante, tra gli altri: sulle unioni civili mi ero assunto la responsabilità di porre fiducia, senza la quale oggi saremmo ancora privi di una legge in materia. In alcuni momenti si può e si deve mettere in discussione la tenuta stessa di un governo a favore di quelle che sono battaglie di civiltà. [...]

In merito allo Ius soli o, meglio, allo Ius cultuae, suggerii di porre rapidamente la questione di fiducia e portare a casa subito il provvedimento. La scelta del governo fu diversa: spalleggiati dalla leadership del gruppo parlamentare Pd al Senato, si decise di fare dello Ius soli un grande tema di dibattito culturale nel Paese, agevolati in questo da una certa stampa, da sempre convinta di poter dettare la linea alla politica e alla sinistra. Lo Ius cultuae smise di essere un compromesso nobile e divenne una battaglia ideologica da rinviare in parlamento, ma da tenere

tutti i giorni sui quotidiani. Era proprio il diritto alla cittadinanza l'argomento principe con il quale si escludeva un possibile voto anticipato che io – insieme a pochi altri – caldeggiavo, nella consapevolezza che ogni giorno che trascorreva diminuiva la capacità dei riformisti di dettare l'agenda e cresceva l'ondata populista. Chiedevo di prendere una decisione immediata, di non tenere il provvedimento nel limbo: ogni ritardo avrebbe finito per consegnare ai cittadini l'immagine di una maggioranza velleitaria, incapace di decidere sui diritti e subalterna alla polemica leghista che soffiava sul fuoco della paura. Ma chi utilizzava questo tema per evitare l'accelerazione sul voto rimandava continuamente la decisione di porre o meno la questione di fiducia. Oggi no, domani no, dopodomani vediamo.

Un principio sacrosanto, la concessione della cittadinanza a chi vive nel nostro Paese, parla la nostra lingua – talvolta anche meglio di qualche ministro –, ha valori e radici profondamente italiani. Invece, smette di essere un diritto e diventa lo strumento di pressione per evitare elezioni anticipate.

*Ex premier —

© BY NON ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA COPERTINA

Matteo Renzi Un'altra strada

Idee per l'Italia di domani



ANSA

Esce oggi in libreria l'ultimo libro dell'ex premier Matteo Renzi, «Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani», edito da Marsilio. Ne pubblichiamo un estratto, dal titolo «L'immigrazione come battaglia culturale».



MATTEO RENZI
EX PREMIER
ED EX SEGRETARIO PD



Si decise di fare dello lus soli un tema di dibattito nel Paese, agevolati da una certa stampa

Lo lus culturae smise di essere un compromesso nobile per diventare una battaglia ideologica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.